

**Rosario Sapienza**

**Per i sessant'anni della  
Pacem in Terris**

**2023-2.7**

**Fogli di lavoro**  
per il Diritto Internazionale



© Rosario Sapienza  
Testo chiuso nel mese di maggio 2023

ISSN 1973-3585

**The International Law and Social Sciences  
Graduate Research Training Programme  
Cattedra di Diritto Internazionale**  
Via Crociferi, 81 - 95124 Catania  
E-mail: [risorseinternazionali@lex.unict.it](mailto:risorseinternazionali@lex.unict.it)  
Redazione: [foglidilavoro@lex.unict.it](mailto:foglidilavoro@lex.unict.it)

FOGLI DI LAVORO *per il Diritto Internazionale è on line*  
<http://www.lex.unict.it/it/crio/fogli-di-lavoro>

È stato celebrato nello scorso mese di aprile il sessantesimo anniversario dalla promulgazione della *Pacem in Terris*, l'ultima enciclica pubblicata da papa Giovanni XXIII l'11 aprile 1963, pochi mesi prima della sua morte.

In essa il papa buono si rivolge a «tutti gli uomini di buona volontà», credenti e non credenti, perché la Chiesa deve guardare ad un mondo senza confini e senza "blocchi", e non appartiene né all'Occidente né all'Oriente. «Cerchino, tutte le nazioni, tutte le comunità politiche, il dialogo, il negoziato». Bisogna ricercare ciò che unisce, tralasciando ciò che divide. Solo così si costruirà una autentica pace sulla terra. E certo questa enciclica segnò la possibilità di una riconciliazione tra il mondo e la Chiesa, e dunque fu essa strumento importante di pace già solo per questo. L'enciclica contiene anche ricette su un nuovo progetto di governo mondiale.

Il Santo Padre sottolinea la complessità della tematica, dimostrando che dalle scelte di pace di tutti e singoli gli operatori di pace dipende in ultima analisi l'instaurarsi nel mondo di una cultura della pace.

All'interno di questa, una speciale responsabilità viene individuata per i governanti e gli Stati che debbono impegnarsi nella garanzia dei diritti, in particolare il diritto alla vita e il diritto alla libertà religiosa, e nella instaurazione di un ordine mondiale più giusto, anche attraverso l'instaurazione di una autorità mondiale capace di assicurare un governo effettivo delle relazioni internazionali, in particolare oggi nel difficile campo della finanza internazionale.

In altre parole, e in coerenza ad un approccio consolidato, l'insegnamento del Romano Pontefice intende sottolineare l'unità della problematica e il suo radicamento etico.

Nel cuore dell'uomo peccatore, ma redento, si situa la chiave e l'origine di tutti i problemi sociali ed anche la stessa possibilità della loro soluzione.

Questo approccio, mirabile per la sua alta ispirazione ideale e la sua profonda articolazione interna, mantiene tutta la sua attualità ed è sempre stato coerentemente sviluppato da tutta la dottrina sociale della Chiesa cattolica.

Esso rischia però, sia detto con il dovuto rispetto, di non assumere pienamente la complessità sociologica del reale tipica dell'era della globalizzazione.

Ed è questa assai probabilmente una delle ragioni per cui l'insegnamento dei Romani Pontefici non viene a volte colto e interpretato nella giusta luce dagli osservatori esterni.

All'interno di un contesto ormai globale, i riferimenti ideali, come ad esempio quello ad una etica naturale (così tipico del pensiero occidentale) finiscono per essere vanificati, o comunque fortemente limitati, dalla compresenza di diverse visioni del mondo che devono comunque sforzarsi di coesistere pacificamente.

Oggi, con tutti i suoi limiti, l'Organizzazione delle Nazioni Unite rappresenta l'unica arena all'interno della quale può essere costruito un ordine internazionale più giusto, o comunque adeguatamente condiviso, un equilibrio "viable" tra le diverse visioni del giusto e del buono.

A ciò aggiungasi che questa complessità sociologica del reale fa sì che le grandi questioni della politica e dell'economia non possano ridursi alla dimensione della scelta etica del singolo.

Il governante deve certamente in quanto uomo assumere comportamenti eticamente adeguati, ma le sue scelte non possono essere ispirate da mere considerazioni etiche personali.

C'è assai spesso un contesto, complesso e variegato, che rende la scelta del singolo, anche del governante, solo una delle determinanti dell'equilibrio che si viene in ultimo a creare.

Non per questo meno importante, certamente esso concorre però con altre concause.